

LA SOLIDARIETÀ Un dono dagli ex Embraco all'arcivescovo

Gli operai che campano con il pacco alimentare «Nosiglia è uno di noi»

L'appello diretto al presidente Mattarella: «Al Sermig gli ho parlato dei problemi del lavoro del nostro territorio»

■ Riso, pasta, olio, biscotti... Ci sono generi di prima necessità nei cento pacchi del Banco Alimentare, distribuiti ieri dall'arcivescovo Cesare Nosiglia alle famiglie dei lavoratori in cassa integrazione. Dei volontari hanno confezionato anche delle tisane da aggiungere al panierino. Un gesto di solidarietà, l'ennesimo da parte dell'arcivescovo di Torino, a 50 anni dalla "Camminare insieme". «Vado in pensione, ma vi assicuro che continuerò a esservi vicino» promette dal palco dell'auditorium della chiesa del Santo Volto. «Ho incontrato tre volte il ministro Giorgetti - racconta -. Lo vedrò ancora, state tranquilli, non lascerò dormire tranquilla questa gente. Insieme alla Regione e ai sindacati abbiamo firmato una lettera per il presidente del consiglio per sollecitare l'elaborazione di piste concrete. Recentemente il consiglio regionale ha interpellato il presidente perché si affrontino le crisi aziendali nella chiave dell'integrazione e della collaborazione tra le istituzioni». Nonostante le sollecitazioni però le risposte da parte delle istituzioni romane scarseggiano. «Ho parlato con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, durante il pranzo al Sermig, dei proble-

mi del lavoro nel nostro territorio, evidenziando come il caso Embraco sia emblematico» prosegue l'arcivescovo e riceve in dono una targa dai

lavoratori di Riva di Chieri. «Nosiglia è il 391esimo operaio - spiega Mauro Ughetto, lavoratore ex Embraco e rappresentante sindacale -. Ci sta

aiutando in tutti i modi. Siamo al quarto anno consecutivo di cassa integrazione. La nostra situazione è drammatica. C'è chi sta per perdere la casa e chi non riesce più a pagare le bollette». Al Santo Volto ieri, in attesa di ricevere un pacco viveri anche i lavoratori della ex Canale di Borgaro e quelli della Mahle. «La disoccupazione è una piaga sociale che va combattuta sempre e comunque - commenta Nosiglia -. Il diritto al lavoro resta il punto centrale di ogni società». E ancora sul caso Embraco: «Colpisce per l'ampiezza dell'azienda e per il venir meno, da parte anche delle istituzioni, di un percorso programmato insieme con gli imprenditori, i sindacati e il personale, con accordi idonei ad affrontare i problemi. Tanto più che il lavoro non manca nella nostra realtà e sembra dare buoni frutti an-

che sul piano della produzione, negli ultimi anni». In sala, ad ascoltare le parole di Nosiglia, l'assessore al Lavoro Gianna Pentenero, accolta con malcelato malcontento dai lavoratori di Riva di Chieri, con cui Pentenero si rapportò come assessore in Regione, ai tempi di Sergio Chiamparino. Accolta con maggiore apertura l'assessore regionale Elena Chiorino. Ma nemmeno le sue parole sono bastate a rassicurare chi vive con la preoccupazione dei sussidi in scadenza. «Cosa abbiamo fatto di male?» domando gli operai con le lacrime agli occhi. La cassa integrazione per il ex Embraco scadrà il 22 gennaio.

Adele Palumbo

9

CRONACA

Domenica 21 - Lunedì 22 novembre 2021

LA BATTAGLIA DELL'ARCIVESCOVO

Il cruccio di Nosiglia “Embraco irrisolta ingiusto e disumano”

LEONARDO DIPACO

Lasciare il ruolo di arcivescovo senza aver trovato una soluzione per il futuro dei lavoratori ex Embraco è uno dei crucci più grandi di Cesare Nosiglia. Della loro situazione ne parla ogni volta che può, ogni volta che si trova davanti un interlocutore istituzionale cita la situazione dei lavoratori di questa triste epopea industriale. Anche ieri, incontrando il mondo del lavoro torinese, a 50 anni dalla «Camminare insieme» presso la chiesa del Santo Volto, è tornato sulla questione.

«Il caso dell'ex Embraco - ha detto Nosiglia - è solo l'ultimo di una serie di situazioni in atto anche in altre aziende del territorio, in cui tanti lavoratori si sono trovati ad affrontare scelte ingiuste e devastanti per la loro vita e la loro famiglia».

Sul fatto che non sia mai stata trovata una soluzione l'arcivescovo si dice colpito «per il venir meno, da parte anche delle istituzioni, di un percorso programmato insieme con gli imprenditori, i sindacati e il personale, con accordi idonei ad affrontare

i problemi. Tanto più che il lavoro non manca nella nostra realtà e sembra dare buoni frutti anche sul piano della produzione, negli ultimi anni». Lo stallò dell'ex Embraco, «che ormai si trascina da quattro anni, è purtroppo non solo ingiusto, ma profondamente disumano. Il Papa ha più volte ripetuto che chi licenzia i propri operai è come se vendesse la loro dignità».

Il caso dei lavoratori della ex Embraco è così importante per Nosiglia al punto che, ha rivelato il vescovo, «in questi giorni, durante il pranzo al Sermig con il Presidente della Repubblica, ho potuto direttamente parlargli dei problemi del lavoro nel nostro territorio, evidenziando come la situazione dell'ex Embraco sia emblematica; so che anche il Prefetto gli ha fatto pervenire una lettera scritta dai lavoratori. A tal proposito mi chiedo: che cosa ancora si può fare e come si può passare dalle promesse che non sono mancate e non mancano su questo annoso problema alla soluzione sicura e riconosciuta?». —

Ex Embraco, Nosiglia pranza con gli operai "Stallo disumano"

di Federica Cravero

«La disoccupazione è una piaga sociale che va combattuta sempre e comunque, senza mai arrendersi all'ineluttabile». Non ha mai mollato la presa sul tema del lavoro Cesare Nosiglia, una preoccupazione che ha da quando è stato nominato arcivescovo di Torino e che ieri è tornato ad affrontare per ricordare i 50 anni della lettera pastorale «Camminare insieme» del suo predecessore il cardinale Michele Pellegrino che aveva individuato negli operai i poveri per cui adoperarsi. «In questi anni abbiamo scoperto che i cammini della miseria si sono articolati e diversificati», dice Nosiglia, che ieri ha voluto pranzare con un centinaio di lavoratori di Elcograf, Pininfarina, ex Olisistem e naturalmente ex Embraco, che è il simbolo più evidente della crisi del lavoro: «Lo stallo che ormai si trascina da quattro anni, è purtroppo non solo ingiusto, ma profondamente disumano», ha detto il vescovo a chi da quattro anni vive con il sussidio

L'arcivescovo ha ribadito che non tocca alla Chiesa indicare soluzioni concrete ma richiamare ogni sforzo con responsabilità

giunto sottolineando che «il diritto al lavoro porta con sé quello di condizioni dignitose e umane del lavoro stesso, rispettoso di altri importanti diritti quali la famiglia, il tempo libero, il riposo». Nosiglia ha sempre cercato di facilitare il dialogo tra aziende, sindacati, lavoratori e istituzioni. «L'arcivescovo è uno di noi, il 392esimo operaio, ci è sempre stato accanto - osserva Maurizio Ughetto anche a nome dei colleghi - La politica deve prendere esempio».

Nosiglia ha ribadito che «non tocca alla Chiesa indicare soluzioni concrete, ma richiamare con forza tutte le parti in causa a fare ogni sforzo con responsabilità». E lo ha fatto anche nei giorni scorsi, quando al Sermig ha incontrato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante la visita torinese: «Ho potuto direttamente parlargli dei problemi del lavoro nel nostro territorio e mi chiedo: che cosa ancora si può fare e come si può passare dalle parole e dalle promesse, che non sono mancate, alla soluzione sicura di questo problema?».



▲ Il lavoro Un tema sempre caro a Nosiglia

della disoccupazione, tra impegni non mantenuti e speranze svanite. «Il diritto al lavoro resta il punto centrale di ogni società e di ogni sviluppo ed esige dunque il massimo impegno da parte di tutti», ha ag-

torio e mi chiedo: che cosa ancora si può fare e come si può passare dalle parole e dalle promesse, che non sono mancate, alla soluzione sicura di questo problema?».

Torino resta senza guardie mediche Ne servono 120, ce ne sono la metà

Dovrebbero essere 120 stando al rapporto ottimale fra medico e cittadini; 85 se si ridimensionano i numeri tenendo conto della realtà. A Torino, però, i medici di continuità assistenziale (quelli che fanno il servizio di guardia medica) sono ora 65 su una popolazione di oltre 800.000 abitanti. Ma c'è di più: ogni mese due o tre mollano. Scelgono un'altra Asl o diventano medici di assistenza primaria, medici di fami-

glia. Se la fuga proseguirà, presto sarà scavalcata la soglia di 60. I sostituti aumentano leggermente i numeri. Peccato che si trovino con il contagocce perché i giovani preferiscono andare a lavorare per le Usca, le Unità speciali nate con il Covid. La paga oraria in questo caso è infatti di 40 euro lorde, mentre sono 29 gli euro lordi riconosciuti a chi lavora di notte e nel fine settimana.

Una storia senza fine in Piemonte quella della carenza di sanitari nelle strutture pubbliche: la fuga dalla

professione sta diventando un fenomeno preoccupante che tocca più settori: il pronto soccorso, la medicina generale (la Fimmg ha appena denunciato il caso di donne, molte giovani, che abbandonano per burnout) e ora anche la guardia medica. Una questione di vasi comunicanti al negativo: chi ha scelto la guardia medica ha la chance di diventare medico di famiglia, dove la carenza è così preoccupante da aver indotto la Regione a innalzare il tetto degli assistiti a 1.800 per non lasciare i cittadi-

ni senza assistenza primaria.

Per la guardia medica, tuttavia, l'abbandono progressivo ha anche a che fare con l'ingresso del numero unico 116-117: il cambiamento organizzativo non è piaciuto affatto e le conseguenze negative, sostengono tutti i medici, ricadono sul servizio. «La fuga è cominciata a giugno – racconta Paolo Candoli, fiduciario per la continuità assistenziale a Torino per la Fimmg – Avevamo avvertito che la partenza del servizio a Torino, dove le criticità erano evidenti,

avrebbe causato disaffezione. Non ci hanno ascoltato e ora sta accadendo ciò che temevamo». Peraltro i problemi non si esauriscono al confine di Torino, ma si stanno verificando anche alla To3, alla To4 e alla To5, assicura il fiduciario Fimmg.

Sono quattro le postazioni di guardia medica a Torino. Per ciascuna di queste si prevede ci siano quattro medici. Con la situazione attuale ce ne sono tre; in alcuni casi si scende a due: «Avere due medici a postazione significa che al telefono si rischia che per un bel po' non risponderà

***Problemi simili
si stanno verificando
anche in altre aree
della provincia***

nessuno – spiega Candoli – perché se uno è fuori per una visita domiciliare e un altro sta visitando in ambulatorio, l'operatore comunica che non c'è nessun medico disponibile e che si verrà richiamati. L'attesa in questo modo può diventare lunga e pure potenzialmente rischiosa». L'operatore infatti, quello che in gergo si chiama "laico" non è un medico, non fa un triage. «Oltre alla seccatura per l'attesa una sottovalutazione del problema è possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Santa Croce di Vietti già passata alla francese Korian

Rsa, i big stranieri fiutano l'affare

“In vendita una struttura su sei”

di Federica Cravero

Alcune hanno già chiuso, molte altre meditano di farlo, diverse hanno venduto o stanno valutando le offerte che grandi gruppi, arrivati anche dall'estero, stanno facendo per inglobare nei loro imperi le strutture per anziani del Piemonte. A quasi due anni dall'inizio della pandemia di Covid-19, è arrivato per le Rsa il momento di fare un bilancio. Che per molti è negativo. «La nostra stima è che almeno il 10-15% delle strutture per anziani sia a rischio – attacca Michele Colacci, rappresentante di Confapi Sanità – Per questo abbiamo chiesto un incontro entro dicembre con il governatore Cirio e l'assessore Icardi per parlare di come intendono affrontare la crisi».

Nonostante dal punto di vista epidemiologico i contagi siano quasi a zero tra le mura in cui un anno e mezzo fa si consumò la strage silenziosa degli anziani, non si può parlare di un ritorno alla normalità. Se le Rsa della città di Torino hanno alti livelli di occupazione, lo stesso non si può dire di quelle di provincia, che hanno ancora molti letti liberi. Che significa poche rette e conti in rosso, soprattutto con i costi di gestione lievitati durante la pandemia, tra l'acquisto di mascherine e altre protezioni e l'au-



mento degli stipendi di infermieri (introvabili) e sanitari in genere.

«Alla Regione – dice Michele Asandri, presidente di Anaste Piemonte – chiediamo che aumentino i posti letto in convenzione per aiutare le famiglie e per occupare i posti letto rimasti vuoti dopo il covid e che vengano aggiornate le tariffe

delle convenzioni con le Asl, che sono ferme dal 2012 e sono le più basse d'Italia. Ma c'è anche la questione dei ristori: quelli del Piemonte sono molto più bassi rispetto ad altre regioni del Nord Italia ed è naturale che gruppi che hanno ricevuto maggiori sussidi ora siano più solidi dal punto di vista patrimoniale e

La crisi

Le strutture per anziani sono in forte difficoltà da ormai un anno e mezzo

I dati

Covid, 587 nuovi casi lieve calo dei ricoveri

Oggi 587 nuovi casi di Covid in Piemonte, con un tasso di positività dello 0,9%, e un lieve calo nel numero ricoverati: in terapia intensiva - 2, con totale sceso a 27, negli altri reparti - 5, dato complessivo a 305. Due i morti. Le persone in isolamento domiciliare sono 7.081, i nuovi guariti 293. I tamponi processati sono 65.284, di cui 57.435 antigenici. Dei 587 nuovi casi gli asintomatici sono 322 (54,9%). Dall'inizio della pandemia, in Piemontesi registrano 396.717 positivi.

vengano qui a fare acquisizioni di strutture in crisi».

Inoltre alcuni gruppi esteri hanno dalla loro una più favorevole tassazione nello Stato di origine, che permette di fare operazioni immobiliari molto più vantaggiose. E questo mette in allarme i gestori. Tra i gruppi che stanno portando avanti una calata in Piemonte ci sono nomi come Colisée, Orpea e Korian, che questa estate ha acquisito 450 dipendenti e 750 posti letto della società Santa Croce della famiglia Vietti.

In realtà non tutte le Rsa in crisi fanno gola. In quelle troppo piccole, infatti, il costo del personale è difficile da sostenere economicamente a fronte di poche rette incassate. E quindi per loro è difficile anche trovare chi le compri e il rischio di una chiusura è concreto. «L'unica possibilità per salvare queste realtà – spiega Paolo Spolaore (Confindustria sanità) – è che si esca da questo sistema in cui le strutture hanno dovuto adeguarsi a una richiesta molto intensa dal punto di vista sanitario. Occorrerebbe invece studiare una nuova divisione tra case di riposo per anziani autosufficienti, fatta di piccoli monocali con una minore assistenza, e altre strutture invece molto più medicalizzate. Solo così si potrà affrontare la crisi attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COVID Sale a 587 il numero dei positivi e i No Pass tornano in piazza

Lockdown solo per i No Vax Anche Lo Russo è d'accordo

■ Lockdown sì, se è necessario, ma non per tutti. Anche il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, si esprime in favore di misure differenziate tra vaccinati e non. «Non credo sia giusto che, per rispettare la libertà di scelta di coloro che non vogliono farsi vaccinare, si possa correre il rischio di nuove vittime e si debba tornare al lockdown generalizzato, alla Dad forzata per i nostri figli, all'impossibilità di andare al lavoro, al ristorante, a teatro, a fare

sport» spiega il primo cittadino e prosegue: «Sostengo l'eventuale introduzione da parte del Governo di misure di lockdown differenziale che consentano di non fermare di nuovo tutto per i vaccinati e nel contempo e, se proprio indispensabile, possano rispettare la scelta di una minoranza che ha deciso di non vaccinarsi». Nel frattempo, salgono i contagi. Secondo il bollettino diramato dalla Regione Piemonte sono 587 i nuovi casi di Covid, con un tasso

di positività dello 0,9%. Si registra però un lieve calo nel numero ricoverati: in terapia intensiva - 2, con totale sceso a 27, negli altri reparti - 5: il dato complessivo è di 305. Due i morti, le persone in isolamento domiciliare sono 7.081, i nuovi guariti 293.

Ieri pomeriggio, intanto, in centro è andata in scena l'ormai classica manifestazione dei No Pass che si sono ritrovati in una piazza Castello che era stata gremita di turisti come via Po, via

Garibaldi e via Roma per tutto il giorno e poi, dopo un corteo, hanno concluso la serata ai giardini reali dove è andato in scena un concerto. Ad Alpignano, nel frattempo, sono comparsi diversi volantini no vax nella buca delle lettere di decine di cittadini "Chi collabora con la dittatura ne sarà anch'esso vittima! i vaccini uccidono! il greenpass è nazismo sanitario! lotta con i vivi!", si legge, con tanto di invito a cercare "su telegram: entra in v_v". Sono stati gli stessi destinatari del volantino a segnalare lo strano ritrovamento nella buca delle lettere ai carabinieri, che hanno avviato gli accertamenti del caso.

[A.P.]

15

CRONACA

Domenica 21 - Lunedì 22 novembre 2021

MONCALIERI Anche Chieri, Carmagnola e Nichelino hanno aderito all'iniziativa

Scommesse e gioco d'azzardo Progetto per aiutare le vittime

■ In provincia sta per arrivare lo sportello per i "malati del gioco": presto i cittadini di Chieri, Moncalieri, Carmagnola e Nichelino potranno rivolgersi a un numero telefonico attivo 6 ore a settimana oppure a uno sportello itinerante, aperto per 32 ore al mese. Le quattro città della cintura hanno vinto un bando lanciato l'anno scorso dall'Asl To3 e si sono aggiudicate 24mila euro per avviare il servizio. **Il problema è che si è voluto quasi un anno per concretizzare: l'annuncio del finanziamento risale a gennaio 2021, ma solo in questi giorni è partita la manifestazione d'interesse per trovare un soggetto privato che gestisca sportello e centralino per tutto il prossimo anno.** In concreto ci saranno due educatori a svolgere l'attività: uno sarà specializzato nel tema dell'indebitamento causato dal gioco e l'altro avrà esperienza relativa al gioco d'azzardo patologico. Entrambi

dovranno essere laureati ed essere formati in educazione finanziaria, oltre ad avere gestito sportelli simili per almeno due anni ed essere capaci ad accogliere le persone danneggiate dal gioco d'azzardo. Insieme gli addetti dovranno rispondere alle esigenze degli, ma anche collegare le attività dello sportello con i servizi dei

Comuni e dell'Asl. Nello specifico, basterà una telefonata per ricevere informazioni sui rischi del gioco d'azzardo e sui servizi di cura attivati dai Servizi Dipendenze dell'azienda sanitaria (la linea sarà attiva 6 ore a settimana, in altri orari si potrà mandare messaggi). Sarà anche possibile prenotare un incontro con l'educatore fi-

nanziario, tramite videochiamata o di persona. Lo sportello itinerante, invece, sarà attivo almeno una volta al mese a Chieri, Nichelino, Carmagnola e Moncalieri ma sarà rivolto anche ai residenti nei paesi vicini, per un bacino di utenza che copre circa 300mila persone.

Federico Gottardo

IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE

Alle scuole paritarie dei piccoli Comuni 7 milioni

■ Quasi 7 milioni di euro a sostegno delle scuole paritarie e ai servizi per l'infanzia dei Comuni più piccoli, oltre che delle Comunità collinari e delle Unioni montane convenzionate. Per la precisione, 6.93 milioni di euro che saranno assegnati tramite bando per il sostegno delle comunità al di sotto dei 15mila abitanti, con lo scopo di favorire l'accessibilità ai servizi destinati alle famiglie che vivono nei piccoli centri, contribuendo a prevenire lo spopolamento dei territori e premiando lo sforzo di sindaci e amministratori per mantenere vivi anche i Comuni meno popolosi. Un quarto delle risorse andrà, invece, alle scuole

collocate in Comuni con popolazione superiore a 15mila abitanti. «Questa è l'ennesima testimonianza di come il nostro impegno si traduca in fatti, concreti e tangibili - spiegano il governatore Alberto Cirio e l'assessore all'Istruzione, Elena Chiorino -. L'importanza della funzione sociale e formativa svolta dalle scuole dell'infanzia paritarie è evidente: e con questo importante finanziamento, abbiamo voluto riconoscerne il servizio di pubblica utilità che svolgono sui territori, soprattutto marginali, per concorrere alle spese di gestione e funzionamento sostenute nel corso dell'anno scolastico».

Un anno fa contagi dieci volte più alti

All'Amedeo tornano i reparti Covid "Ma non c'è allarme"

L'Amedeo di Savoia riapre i reparti Covid. In prospettiva di un aumento dei ricoveri, anche se per ora nella nostra Regione non ci sono allarmi, sono tre i reparti riconvertiti negli ultimi giorni, pronti a ospitare sessanta pazienti. L'ospedale Oftalmico, annuncia l'infettivologo Giovanni Di Perri, recupera invece un reparto per la degenza di pazienti con sintomi più lievi, malati che vengono spostati dalla struttura di corso Svizzera per liberare posti per chi è in condizioni peggiori. Per il momento, spiega Di Perri «non è necessario impegnare con riconversioni importanti altri ospedali come Molinette che potranno così proseguire con la loro attività di alta complessità».

Il direttore delle malattie infettive dell'Amedeo di Savoia, intervenuto ieri al convegno organizzato dall'Asl Città di Torino dedicato a sport e salute, ha detto che farà vaccinare i suoi tre figli, 8, 6 e 10 anni appena ci sarà il via libera. Di Perri rinnova anche l'invito a tutti coloro che hanno completato il ciclo da almeno sei mesi a prenotarsi per la terza dose: «L'effetto di protezione è fortemente rafforzata», spiega.

Le differenze rispetto allo scorso anno, quando il vaccino non c'era ancora, sono evidenti.



▲ Direttore Giovanni Di Perri

Un anno fa l'impatto del virus in Piemonte era dieci volte più alto per numero di contagi e ricoveri ospedalieri. Ancora più evidente l'impatto sulla mortalità, passata dai 1.522 decessi registrati nel mese dal 19 ottobre al 19 novembre ai 60 nello stesso periodo di quest'anno. I contagiati, invece, sono passati dai 95.254 di allora ai 9.965 di oggi, mentre il numero medio di posti letto occupati di terapia intensiva scende da 227 a 21 e di degenza ordinaria da 3.297 a 216. La positività al Covid ieri non è cresciuta: 538 casi e nessun incremento dei posti letto occupati. In terapia intensiva due ricoverati su tre non sono vaccinati: dei 29 ricoveri attuali 20 sono pazienti non vaccinati. Nove sono i vaccinati, ma con un quadro clinico difficile per patologie pregresse. — s.str.

La nomina

Michele Vietti è il presidente di Finpiemonte

L'obiettivo è rilanciare la finanziaria regionale

Nel cda l'avvocato Buoncristiani e Allegretti, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Asti

Il suo nome circolava già da parecchie settimane, ma solo ieri è arrivata l'ufficialità: Michele Vietti, 67 anni, è il nuovo presidente di Finpiemonte. Lo ha deciso la giunta regionale, che ha indicato anche i due componenti del consiglio di amministrazione.

Vietti sarà affiancato dall'avvocato cassazionista nel settore civile Marina Buoncristiani, in quota alla maggioranza di governo. E da Marco Allegretti, presidente dell'Ordine degli ingegneri di Asti e ricercatore del Politecnico, indicato dai gruppi consiliari di minoranza.

Vietti è un politico di lungo



L'incarico Michele Vietti, 67 anni, è il nuovo presidente di Finpiemonte

corso: è stato più volte deputato, sottosegretario e in ultimo vicepresidente del Csm. Attualmente è anche ai vertici di Finlombarda, braccio finanziario della Regione presieduta da Attilio Fontana: per ora manterrà entrambe le cariche. L'ex vicepresidente del Csm arriva alla guida di una Finpiemonte che deve essere rifondata e risanata. E che, soprattutto, necessita di gettarsi alle spalle i tanti veleni che hanno caratterizzato gli ultimi quattro anni di gestione: dall'arresto nel 2018 dell'allora presidente Fabrizio Gatti — accusato di aver fatto sparire sei milioni di euro dalle casse della finanziaria per

salvare le proprie aziende (il processo è tuttora in corso) — al passaggio di testimone all'avvocato Stefano Ambrosini che ha poi lasciato nel 2019, fino alle dimissioni lo scorso settembre del presidente Roberto Molina. In mezzo anche l'addio del direttore generale Marco Milanesio, in aperto contrasto con i vertici. Scontri sui quali hanno pesato anche

La carriera

Vietti stato più volte deputato, sottosegretario e vicepresidente del Csm

le aspre critiche giunte dalla Corte dei Conti, sia per quanto riguarda la carenza di controlli sulla gestione complessiva della finanziaria sia per l'allarmante situazione di 120 milioni di crediti deteriorati. Tra le tante bufere che hanno investito gli uffici di Galleria San Federico anche i presunti verbali del Cda non proprio fedeli alle trascrizioni e alcune consulenze esterne. Ed è in questo contesto che si inserisce la Procura di Torino, che indaga per il reato di falso in seguito ad alcuni esposti e segnalazioni depositati nelle ultime settimane.

Simona Lorenzetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quasi mezzo milione per riqualificare il parco dell'Arrivore

Quattrocentotredicimila euro per bonificare il parco dell'Arrivore. O meglio: lo spicchio del polmone verde di Regio Parco in cui fino a dieci anni fa sorgeva un campo nomadi, il cui sottosuolo - falda acquifera compresa - è risultato inquinato, con sostanze tossiche (metalli, diossine, idrocarburi) in quantità superiori alla norma. Ecco lo stanziamento deciso ieri dalla Regione nell'ambito dell'accordo con il ministero per la Transizione ecologica, attraverso il quale saranno ripristinati sedici siti contaminati del Piemonte. Un'operazione che ha l'obiettivo di rendere di nuovo utilizzabile quello scampolo di parco nella periferia Nord della città, rimasto vuoto e abbandonato dai giorni dello sgombero.

Una fila di blocchi di cemento, accanto a un edificio diroccato che anni fa ospitava un ristorante, non lontano dagli orti urbani: ecco cosa sorge oggi al fondo di strada dell'Arrivore. Questo lo spicchio verde che sarà ripulito. Un'operazione che spetterà al Comune, cui la Regione a breve farà avere il denaro. Anco-

ra presto per definire tempi e modi della riqualificazione: «Un passaggio cruciale per combattere l'abusivismo è riqualificare le aree che, dopo lunghe occupazioni, tornano in mano alla collettività - afferma l'assessore alla Sicurezza, Fabrizio Ricca - Questa bonifica sarà essenziale per tutelare la salute dei torinesi e restituire loro una fetta di città».

Là delibera approvata ieri prevede uno stanziamento complessivo di 6,8 milioni. Si tratta di fondi del governo, arrivati grazie al lavoro dei tecnici della Regione, che nei mesi scorsi hanno stilato un elenco dei luoghi inquinati, dando la priorità a quelle più a rischio. Dei sedici siti individuati, sono sei quelli in provincia di Torino (strada dell'Arrivore è l'unico in città).

«Con queste prime risorse riusciamo a bonificare siti abbandonati da troppo tempo - commentano il presidente Alberto Cirio e l'assessore all'Ambiente, Matteo Marnati - Nel frattempo abbiamo chiesto altri fondi attraverso il Pnrr per riqualificare altri». **PF. CAR.** —

Anomalie nelle scuole costruite 40 anni fa “Materiali scadenti”

di Cristina Palazzo

Scuole insicure. Circa due scuole su tre nel Torinese non sarebbero verificate dal punto di vista statico. La qualità del calcestruzzo con cui sono state costruite non è per tutte omogenea nel tempo. A dirlo sono le conclusioni del dottorato di ricerca sulla Sicurezza sulle scuole dell'ingegner Oscar Mancinelli che ha esaminato 45 strutture in Provincia confrontando i materiali con l'ampio database del Politecnico.

I risultati saranno illustrati oggi, nel giorno in cui nel 2008 a Rivoli un controsoffitto si è sbriciolato nel liceo Darwin e ha perso la vita lo studente di 17 anni Vito Scafidi. Da sei anni in questa data è stata istituita la Giornata nazionale per la sicurezza nelle scuole.

In tutta Italia sono diverse le iniziative oggi. A Torino, promossa dal Fondo Vito Scafidi - Fondazione Benvenuti in Italia in collaborazione con l'associazione Acmos, Libera Piemonte, Cittadinanzattiva, Legambiente, Iis Avogadro, Politecnico e Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, ci sarà l'assemblea pubblica all'istituto superiore Avogadro a cui parteciperà tra gli altri la mamma di Vito Scafidi, Cinzia Caggiano. Per l'occasione saranno presentati i risultati del dottorato,

frutto della collaborazione tra il Miur, la Fondazione Benvenuti in Italia - Fondo Vito Scafidi e il Politecnico da cui emerge che la qualità dei materiali delle scuole del Torinese varia molto a seconda dell'epoca di costruzione. Gli edifici storici sono più solidi ma meno flessibili alle esigenze didattiche attuali

mentre ci sarebbe un'anomalia nelle strutture tra il 1970 e il 1990, quando i valori di resistenza alla compressione risultano inferiori a quelli medi del database del Politecnico. Nelle scuole analizzate, inoltre, «due su tre circa di quelle su cui è stata fatta l'analisi statica pre-intervento non risultano verificate (quindi 35 sulle totali, ndr), sono per lo più del ventennio tra il 1970 e il 1990, come percentuale è un quadro in linea con il dato nazionale», spiega l'ingegnere Mancinelli, coordinato nel dottorato dai docenti Bernardino Chiaia e Alessandro Fantilli del Politecnico. Ciò si traduce in maggiori interventi e co-

sti. Poi c'è il rischio sismico «se prima del 2005 le scuole non erano progettate per essere anti-sismiche, grazie alla nuova normativa è migliorata la situazione e si sono intensificati nel Torinese gli interventi di adeguamento e miglioramento».

Il dottorato è stato completato con un'esperienza in Giappone che «ci ha permesso di comparare due contesti con rischi analoghi e usare laboratori sperimentali in cui è stato possibile testare un nuovo metodo di rinforzo delle travi con calcestruzzi ad altissima resistenza. Possiamo imparare da loro».

«Gli episodi critici sono quotidiani - lancia l'allarme Francesca Rispoli, presidente del Fondo Vito Scafidi - , spesso non hanno esiti nefasti perché avvengono nei momenti in cui la scuola è chiusa. Dal 2008 non è rimasto tutto uguale, c'è stato un progresso ma manca la piena sinergia tra le istituzioni. Non abbiamo ancora i dati certi dei cantieri che sono stati attivati durante la chiusura delle scuole per Dad e l'osservatorio nazionale del Ministero non si riunisce da 8 mesi. Anzi lo farà domani (oggi per chi legge, ndr) quando saremo impegnati nelle scuole». Al pomeriggio in piazza Chiaves saranno deposti i fiori vicino la targa intitolata a Vito Scafidi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono le segnalazioni ai carabinieri: minorenni minacciano e picchiano i coetanei in centro sabato sera nei pressi di Palazzo Nuovo un gruppo ha tentato di derubare alcuni adolescenti

“C'è una baby gang in azione” botte e rapine ai loro coetanei

IL CASO

IRENE FAMA

Scarpe da ginnastica e piumini alla moda. Spesso neri, per mimetizzarsi. Oppure di colori sgargianti, indossati da chi è più spavaldo e «di certo non ha paura degli sbirri». Qualche sciarpa, qualche passamontagna. È la divisa del branco. Di un gruppo di adolescenti che considera il centro città «zona loro». Spadroneggiano, insultano, minacciano. Una sorta di Arancia Meccanica urbana. Le vittime? Coetanei. Altri adolescenti che si ritrovano in giro il sabato pomeriggio o il sabato sera: aggrediti, sbeffeggiati, picchiati e spesso derubati.

Sabato, intorno alle 18, si è scatenata una baby rissa in piazza Castello, a ridosso del monumento dedicato a Emanuele Filiberto Duca d'Aosta.

«Lì ci stanno gli alternativi, quelli strani» dicono. La cena è stata filmata con un telefonino. Borse arcobaleno da una parte, berretti calati dall'altra. Un gruppo se la prende con un ragazzino. Viene deriso per il suo abbigliamento; lo colpiscono con calci e pugni. Qualcuno scappa, qualcun altro cerca di intervenire. Uno, nel parapiglia, afferra una bottiglia da terra e la lancia in aria. Per una manciata di centimetri non colpisce una giovane in pieno volto. «Ma avete lanciato una bottiglia di birra» si sente urlare nel video. «Siete pazzi» aggiunge qualcuno. Il filmato si chiude riprendendo l'arrivo di alcuni carabinieri. Il gruppo scappa verso via Po e via Roma.

Sempre sabato, intorno alle 20.30, un gruppetto di amici sedicenni è stato aggredito dalle parti di Palazzo Nuovo. «Erano una ventina» racconta una ragazza. «Hanno raggiunto due miei amici e gli hanno

detto: “Guarda che mosse di karate”. Poi li hanno presi a calci e pugni sul petto, sul volto. Hanno continuato a picchiarli anche mentre erano a terra. Volevano cellulare e portafoglio, sono riusciti ad andarsene con un cappellino». Insieme alle loro famiglie, hanno presentato denuncia ai carabinieri che hanno acquisito i filmati delle telecamere di videosorveglianza della zona. «Succede ogni sera - continua la giovane - Una mia compagna di classe è stata seguita, sempre da queste parti, sempre da loro. Volevano la collana di fiori che aveva al collo per il suo compleanno. È riuscita a nascondersi in un bar prima che l'afferrassero. Ad un altro gli hanno aperto lo zaino». Storie che si ripetono di settimana in settimana. Una quindicina di giorni fa è toccato a due ragazze di 14 anni. Stavano ballando sugli scaloni del monumento di piazza Castello, quando è comparso

il branco. «Siete strane! Lesbiche del cazzo» hanno urlato. E poi hanno lanciato una lattina piena. E ad Halloween, dalle parti di Palazzo Nuovo, due adolescenti sono stati picchiati senza motivo.

«A mio figlio consiglio di prendere un taxi per tornare a casa, di non girare da solo. È inaccettabile che il centro non sia un posto sicuro» dice una madre. Un'altra aggiunge: «Mia figlia è stata vittima del gruppo sulle scalinate del monumento. Subito ho pensato di vietarle di frequentare quel posto, poi ho cambiato idea: perché devo insegnarle ad avere paura? Una tale violenza inaudita e gratuita però è sconvolgente».

Le forze dell'ordine invitano i ragazzi a denunciare. «Siamo terrorizzati - dicono i più piccoli - Quelli li si incontra ovunque in centro». Colpiscono e poi, come se nulla fosse, continuano a fare serata. —

Cresce l'ira dei residenti: "Così non può continuare". I giacigli invadono i portici del Palazzaccio

Il freddo riporta i clochard in centro "Molti di più rispetto al passato"

IL REPORTAGE

PIER FRANCESCO CARACCIOLLO

Il freddo, negli ultimi giorni è aumentato, ma non si è ancora fatto pungente (ieri all'alba 5 gradi). Eppure, rispetto ai mesi scorsi, sembra aumentato il numero di senza dimora accampati in strada nel cuore di Torino. Mai visti così tanti: lo dice chi abita in centro, lo ribadiscono da Porta Palazzo. «Una segnalazione dietro l'altra, quattro clochard in più solo nell'ultima settimana» conferma Ida Testa, coordinatrice torinese dei City angels, i volontari che aiutano chi vive per strada.

Un paradosso, all'apparen-

za. Che però, a sentire diversi esperti del settore, ha una spiegazione. L'incancrenirsi delle difficoltà economiche figlie della pandemia, nell'ultimo anno, ha aumentato il numero di persone in difficoltà. Le quali, dopo aver trovato sistemazioni che davano meno nell'occhio (come le panchine dei giardini pubblici), col freddo scelgono luoghi coperti. E dunque i portici del salotto di Torino, sotto i quali si incontra la maggior parte dei clochard. I dormitori? Tanti non si fidano. Oppure, per pudore, non si avvicinano. «E il numero dei posti, in queste strutture, è ridotto causa Covid», sottolinea Testa.

Affanni di una fetta di città che si portano dietro un pro-

blema di decoro. Cartoni, borse, coperte, macchie di urina: questo si incontra sempre più spesso sotto i porticati. Massezzole e sporchiezza che, nella città la cui nuova giunta ha annunciato un approccio più soft del passato al tema dei senzatetto, stanno facendo storcere il naso a molti residenti e commercianti. Da valutare se - e quanto - il trend sarà invertito con l'apertura del campo per l'emergenza freddo in via Traversa, avvenuta ieri sera.

Sotto i portici di via Viotti, dietro via Roma, sono accampati sette clochard in quaranta metri. Sotto il palazzaccio, davanti al Duomo, sono dieci, con cartoni e coperte al seguito. Piazza San Carlo è la foto della doppia Torino: sotto il

Cavàl 'd Brons gli stand delle Atp Finals, dietro le colonne del porticato tre senzatetto: «Ho perso casa e lavoro», il cartello davanti a una coperta. E poi le volte sotto la Porta Palatina, piazza Carlo Alberto, le tettoie di piazzale Valdo Fusi. E i portici di piazza della Repubblica: tutti spazi in cui qualcuno ha trovato rifugio.

Chi sono? «Dall'inizio della pandemia il numero senza dimora è aumentato del 30%. Tanti sono italiani che hanno perso il lavoro o papà separati» dice Testa. I dormitori? «Molti si vergognano - dice Sergio Rosso, presidente degli Asili Nottturni - E poi stare sotto i portici e fare l'elemosina è più redditizio».

Cresce il numero di senza-

tetto e cresce la tensione. In via Viotti residenti e commercianti si stanno organizzando per manifestare la loro rabbia. «Si spogliano e fanno i loro bisogni davanti a tutti, di notte urlano» raccontano da un negozio in zona. A Porta Palazzo, dopo la protesta di giugno degli ambulanti, ora arriva quella dei residenti.

In piazza della Repubblica 3, sotto il cui portico da mesi una donna è accampata con bottiglie, coperte, anche un fornellino: «È una persona con problemi mentali, cui spesso i volontari portano cibo e medicine - racconta Mauro B. - L'amministrazione se ne faccia carico o da qui non se ne andrà mai».

IL PROGETTO DI INCLUSIONE

“Siano i nostri custodi” sotto i portici di via Sacchi coinvolti i senzatetto

Ripristino del decoro urbano e azioni di inclusione sociale. Sono queste le linee guida dei progetti che il comitato spontaneo “Rilanciamo via Sacchi” sta cercando di definire, insieme ad altre realtà del Terzo settore. Il tema riguarda i tanti clochard che, ormai da anni, bivaccano lungo quel chilometro di portici che si allunga a ridosso della

stazione di Porta Nuova. Una situazione favorita dalle sempre più numerose serrande abbassate dei negozi, che in qualche caso crea problemi di convivenza con gli inquilini dei palazzi. L'idea è quella di coinvolgere i senzatetto nella cura dello spazio pubblico, per farli uscire dal loro isolamento e far nascere una rete di collaborazione con il



Un tratto dei portici di via Sacchi

resto del quartiere. «Al momento abbiamo stretto contatti con le associazioni “Extrapulita” e “Custodi del Bello”, l'idea è quella di coinvolgere le fondazioni bancarie e di avviare una sorta di tassazione fra i commercianti interessati al progetto, per garantire una sorta di retribuzione a questi soggetti fragili per il loro impegno nei confronti del borgo – spiega l'architetto Laura Porporato, presidente del comitato di via Sacchi – Per far questo però abbiamo bisogno dell'appoggio delle istituzioni».

Insomma, l'obiettivo sarebbe favorire l'inclusione di clochard e senzatetto nel tessuto cittadino, facendoli diventare una sorta di “custodi” dei portici, incentivando così

una rete di collaborazione insieme a negozianti e residenti. Un'iniziativa che il comitato vorrebbe inserire nel progetto regionale del Distretto Urbano del Commercio, che fra i suoi obiettivi ha anche delle azioni a sostegno dei negozi di vicinato.

Nel frattempo prosegue il progetto delle serrande artistiche, che nelle settimane passate ha trasformato le saracinesche chiuse di una decina di attività in opere d'arte urbana. Grazie alla collaborazione degli studenti dell'Accademia Albertina, che hanno realizzato la prima parte di interventi, nei prossimi mesi si proseguirà con la costruzione della “Galleria a Cielo Aperto”. D.MOL. —

Il carcere della vergogna

GIUSEPPELEGATO

Che cosa accade davvero al Sestante, sezione psichiatrica del carcere Lorusso e Cutugno di Torino, padiglione A, da anni al centro di uno stuolo di denunce, ma sempre lì, funzionante e popolato di ospiti detenuti in condizioni disumane? A leggere le parole di Susanna Marietti, presidente nazionale dell'associazione Antigone, ci si trova in un «luogo vergognoso in cui si rinuncia a vite umane come se valessero niente». Marietti va giù duro in una lunga lettera in cui elenca il resoconto di una visita di pochi giorni fa: «Celle piccole, sporche, letti in metallo scrostato attaccati al pavimento coi chiodi. Ho visto un uomo - scrive - sdraiato con la faccia per terra, al buio, bagni turchi intasati dalle feci

La segnalazione: celle piccole, sporche, letti scrostati attaccati al pavimento con i chiodi

da quattro giorni, detenuti con gli occhi a mezz'asta, incapaci anche di parlare e raccontare il proprio disagio. Luoghi indecenti - chiosa - in cui vengono ammassati corpi».

Il dato sembra ampiamente riscontrato da altri fatti. Due settimane prima della denuncia di Marietti, ci aveva pensato Monica Gallo, garante dei detenuti di Torino a scrivere al Provveditore dell'amministrazione penitenziaria del Nord Ovest e all'Asl di compe-

tenza. In estrema sintesi, era un grido disperato: «Avevo chiesto che il Sestante venisse chiuso una volta per tutte». La donna lo aveva visitato l'ultima volta 15 giorni fa. «Come posso definirlo? Un luogo inumano e degradante». Nemmeno questa volta si è chiuso nulla, si dice perché sarebbero pronti dei lavori di ristrutturazione rinviati «enne» volte dalla lenta e quasi mai reattiva macchina burocratica dello Stato. E così questo settore del penitenziario torinese diviso in due articolazioni - «Osservazione» e «Trattamento» - è rimasto lì. A ospitare scempi che più voci confermano. Tre legali dell'Osservatorio carceri dell'Unione Camere penali stamattina si presenteranno in procura per depositare un esposto. Di più: «Chiede-

remo che il Sestante venga sequestrato come luogo in cui si consumano reati a danno dei detenuti» precisa Davide Mosso che sta lavorando alla denuncia insieme ai colleghi Alberto De Sanctis e Antonio Genovese. «La questione fondamentale è che le persone che soffrono di patologie psichiatriche non devono stare in carcere ma in un luogo di cura. Come prevede il codice» dice Mosso.

E proprio di un caso del genere riferisce Marietti nella sua lettera: «Nell'ultima cella prima dell'uscita c'era un ragazzino. Avrà avuto 25 anni. Gli ho chiesto come andasse. Le lacrime hanno cominciato a scendergli dagli occhi. Mi ha detto che non capiva perché fosse lì e che aveva tanta paura tutte le notti. Mi ha pregato

di farlo trasferire. Gli ho spiegato che non avevo alcun potere in questo senso, ma mi sono fatta dare il numero di telefono della mamma, che lui sapeva a memoria. Gli operatori mi hanno spiegato che erano in attesa che si liberasse un posto in una Rems, le residenze a vocazione sanitaria per l'esecuzione delle misure di sicurezza psichiatriche». In definitiva: «Il ragazzo non avrebbe dovuto trovarsi lì, non c'era titolo per la sua detenzione. Sono uscita e ho chiamato la madre. Nessuno le aveva detto dove lo avessero portato».

Levata di scudi anche dalla

Nel 2019 un detenuto si suicidò. Tre agenti "distratti" a processo per omicidio colposo

politica. L'assessora torinese Gianna Pentenero, con delega ai Rapporti annuncia una visita in quel reparto. Parla di «situazione inaccettabile, peraltro già denunciata di recente per la quale chiedo alle autorità governative di intervenire con tempestività».

E che questo reparto sia stato - anche in un recente passato - foriero di scandali e inchieste non è un mistero. A giugno in tribunale si aprirà il processo contro tre agenti della penitenziaria accusati di omicidio colposo per un suicidio avvenuto al Sestante. Un detenuto si tolse la vita strangolandosi con i pantaloni del pigiama. L'agonia durò 12 minuti e nessuno di coloro che avrebbe dovuto controllarlo a vista si alzò per svolgere il proprio dovere. —